



San Nicola da Tolentino

AGOSTINIANO

BOLLETTINO SANTUARIO SAN NICOLA - TOLENTINO (MC)

n. 6 - anno LXXXIII - novembre-dicembre 2011



SOMMARIO



- 163 Buon Natale!**
«Vi annuncio una grande gioia!»
- 165 Alla luce della Parola**
Abbiamo visto la Vita e la Gloria
- 166 Meditazioni agostiniane**
Gesù, Uomo vero e Dio vero
- 168 Convegno**
Sant'Agostino e i Manichei
- 170 Dal diario della comunità**
- 176 Le virtù di san Nicola - I**
Nicolaus, verus Christi pauper
- 179 Briciole di storia**
La Basilica e gli espropri governativi (2)
- 181 La stella dei prodigi - 4**
Il taumaturgo
- 183 Testimonianze**
Scienza ed umiltà
- 185 I vizi capitali - 3**
L'avarizia
- 188 Anniversario**
Dieci anni dalla morte di padre Gabriele Raponi
- 189 In Memoriam**
Padre Giovanni Cesarei



In copertina:

Luca Longhi, *Madonna col Bambino san Giovannino e san Nicola da Tolentino*, (1545 ca.), Roma, Galleria Colonna.

SAN NICOLA DA TOLENTINO agostiniano

N. 6 - novembre-dicembre 2011 - Anno LXXXIII

Direzione Santuario san Nicola
62029 TOLENTINO (MC)

Tel. 0733.97.63.11 - C.C.P. 10274629

Sped. in A.B. - art. c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Macerata
Autorizz. Trib. MC n. 3 del 12.5.48

Direttore responsabile: P. Marziano Rondina o.s.a

Redattore: P. Francesco Menichetti o.s.a

Collaboratori: Marisa e Ines Allegrini, fr. Vincenzo Curtopelle
Foto: Archivio Redazione

Grafica, fotolito e stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Pollenza (MC)



Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiana

Orario SS. Messe

Feriale	Festivo
7.30	7.30
8.30	8.30
9.30	9.30
	10.30
	11.30
18.00	Rosario o Vespri
18.30	18.30

La Comunità agostiniana nei giorni feriali celebra alle ore 8.00 le Lodi e alle ore 19.15 i Vespri con meditazione

Orario di apertura della Basilica

7 - 12 e 15 - 19.30

Per visite guidate o particolari funzioni, telefonare al numero 0733.976311 fax 0733.958768

Apertura musei:

9.30 - 12 e 16 - 19

Posta elettronica:

agostiniani@sannicoladatolentino.it
egidiana@sannicoladatolentino.it

Sito internet:

www.sannicoladatolentino.it



AVVISO: chi desiderasse pubblicare foto dei propri bambini o di persone care, viventi o defunte, da mettere SOTTO LA PROTEZIONE DI SAN NICOLA può farlo inviando le immagini con i relativi dati a: **Redazione Bollettino San Nicola, Convento San Nicola, 62029 Tolentino (MC)** oppure via mail a: agostiniani@sannicoladatolentino.it

Ricorda di rinnovare il tuo abbonamento
Questa rivista si sostiene anche grazie al tuo aiuto!

QUOTA ASSOCIATIVA
AL MENSILE

"SAN NICOLA
DA TOLENTINO"

Ordinario € 15,00
Sostenitore € 20,00
Estero € 25,00



Buon Natale!



p. Massimo Giustozzo
Priore



«Vi
annuncio
una
grande
gioia»

«**N**on temete: ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (Lc 2, 10-12).

Con questo messaggio lapidario, anche quest'anno, la prossimità di Dio viene a familiarizzare con le nostre comunità civili e religiose, con le nostre realtà più comuni.

È Natale! Come Priore di San Nicola vorrei leggere dal testo una nota di speranza che mi preme condividere con voi.

L'inizio della Speranza nel cristianesimo è dettato dall'iniziativa di Dio!

A) "Non temete": Questo è un imperativo strano... occorre credere per non temere. In realtà il buon senso, specie di questi tempi, ci direbbe di non aver più fiducia in nessuno. Gli sconvolgimenti della politica e dell'economia sembrano remare verso uno stile di convivenza dove a regnare dovrebbe essere il risentimento, l'indignazione oppure un disinteresse totale. Non temete! è una parola che può venire o da un folle oppure da uno che ha in mano la storia...

B) "Vi annuncio una grande gioia": anche questa proposizione è del tutto inattuale! I guru di oggi, gli specialisti del vivere e, naturalmente di economia, dicono perfettamente il contrario: ...sacrifici, sacrifici, sacrifici... Scusate! Non era forse il cristianesimo, quell'imposizione cattiva che la modernità fino ad oggi ha cercato di cancellare, ...non era forse il cristianesimo che invitava ai sacrifici e per questo avrebbe umiliato così tanto l'uomo da negargli il gusto della vita? Sembra invece che anche quest'anno la prima parola della Chiesa sia "gioia"!

...in questo Natale potremo contemplare la mangiatoia come il luogo della trascendenza... lo spazio dove il nostro Padre che è nei cieli adagia delicatamente colui che è il Messia, il Dio con noi, l'Emmanuele.

Dalla nostra indigenza, dalla nostra debolezza, ... Dio fa nascere la vita!





Julio Padrino (Venezuela), Natività (2011)

C) “Questo per voi il segno: troverete un Bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia”. In questo clima così tenebroso, dove tutta l’Italia sembra dover vivere il censimento del potere di mamma, ...dove tutti sembrano dover sacrificare a una “divinità misteriosa”, che ci si presenta “senza volto” (nella Bibbia questa è una caratteristica demoniaca) e che viene a succhiare i sacrifici della povera gente, umiliandone la speranza, ... dicevamo, in questo clima, dove alcuni sono agguerriti contro altri, imputando loro la causa di tutti i mali, e dove altri sono totalmente disinteressati da tutto (anche da se stessi), ... una voce arcana, che viene da lontano, da un mondo dove i Bot e i Btp non la fanno da padroni, ... una voce vie-

ne a dirci che “ci è stato dato un Bambino” e che è nato nella mangiatoia di noi poveri uomini, cioè lì dove noi siamo veramente uomini, e dove la nostra indigenza si misura con la fame smisurata che abbiamo di Dio.

Mi sembra che in questo Natale potremo contemplare la mangiatoia come il luogo della trascendenza, il punto di confine, lo spazio dove i “potenti” vorrebbero ancora tassare e richiedere sacrifici e, nello stesso tempo, lo spazio dove il nostro Padre, che è nei cieli, adagia delicatamente colui che è il Messia, il Dio con noi, l’Emmanuele.

Dalla nostra indigenza, dalla nostra debolezza, ... Dio fa nascere la vita!

Buon Natale a tutti dalla comunità di San Nicola. Dio ci ama!

Buon Natale!





p. Luigi Giuliani
Agostiniano di Cascia

Abbiamo visto la Vita e la Gloria



Nei giorni che precedono il Natale si respira già l'atmosfera natalizia: tanti sono i segni di festa, di luci, di doni, di abbondanza, di bontà e di solidarietà. Sono segni di una festa tanto amata e desiderata anche dai non credenti, sono segni che se rivelano la ricchezza umana del cuore buono però sono anche segni che portano il rischio della mentalità consumistica che fa dimenticare il mistero dell'Incarnazione, ultimo e definitivo intervento di Dio nella storia della salvezza.

Il tempo di Avvento ci ha ricordato le tappe del cammino di Dio per incontrare l'uomo come ci ricorda il profeta Isaia: il Signore darà un segno straordinario e unico: un figlio nascerà dalla Vergine, sarà l'Emmanuele, fanciullo come noi, che nasce per noi, per essere con noi. Dopo secoli il cielo si è aperto, Dio si è ricordato della sua fedeltà, cioè che siamo opera delle sue mani e che non poteva abbandonarci nella triste realtà di Adamo e di Eva.

Il censimento ordinato dall'imperatore di Roma ha un duplice significato della massima importanza storica: la potenza di Roma, padrona del mondo conquistato con la violenza e la venuta al mondo di un Bambino tanto povero da nascere in una grotta, avvolto in poveri panni in una mangiatoia. Il Bambino povero che non ha una casa e rifiutato è il "Consigliere ammirabile, il Dio potente, il Padre eterno e il Principe pacifico". (Is. 9, 1-3, 56). Il censimento romano ci insegna che la storia è diretta da Dio e non dalla mano dei potenti della terra e che segretamente, ma infallibilmente, realizza il disegno di Dio annunciato dai profeti: il Messia è un discendente dalla casa di Davide e Betlemme è il luogo della sua nascita. La notte Santa di Betlemme segna la fine della lunga notte dell'attesa e inizia l'aurora della festa della vita nuova "portatrice di salvezza per tutti gli uomini, che ci insegna a rinnegare l'empietà, i desideri mondani e a vivere con

sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo" (Tit. 2, 11-14). Se è bello e tradizionale preparare l'albero di Natale con tanti doni per la gioia dei bambini, non dimentichiamo però che a Natale è doveroso parlare del Natale di Gesù non solo in Chiesa, ma anche davanti al presepe in famiglia. Durante il periodo Natalizio, nella celebrazione eucaristica alla recita del Credo il sacerdote e il popolo si inginocchiano e proclamano: "Credo in Gesù Cristo che per noi uomini e per la nostra salvezza è disceso dal cielo". Se alla nascita del Bambino Gesù il profeta Isaia ci ricorda che il "popolo che giaceva nelle tenebre vide una grande luce" (Is. 9, 1-3) il Prologo di san Giovanni ci dice anche che Gesù "venne tra la sua gente, ma i suoi non l'accolsero...era la luce ma gli uomini amarono più le tenebre che la luce". (Gv. 1, 3).

Come sarà il prossimo Natale? In noi cristiani c'è questo desiderio: che aumenti sempre il numero dei volontari, che con tante iniziative fanno fiorire il sorriso dei bimbi, e che essi portino conforto e aiuto alle persone che non hanno casa o mancano del necessario; infine che Gesù trasformi tutti gli uomini in messaggeri della lieta notizia, portatrice di gioia, di pace e di salvezza.



Frederick Goodall (1822, Londra - 1904, Londra), Sapeva già di essere il Figlio del Padre, XIX sec., olio su tela, collezione privata.





p. Gabriele Ferlisi
Prior General O.A.D.

Gesù, Uomo vero e Dio vero

«Non cercate di più. Dio ha generato Dio, il grande ha generato uno uguale a sé... Giorno grande degli angeli, divenuto piccolo nel giorno degli uomini; Verbo-Dio da prima di tutti i secoli, Verbo-uomo nel tempo stabilito; creatore del sole, creato sotto il sole... Ma quella immensità non è limitata da questa piccolezza né questa piccolezza è schiacciata da quella immensità.»

Carissimi lettori, da questo numero del Bollettino, la rubrica dedicata al pensiero del Santo Padre Agostino, sarà curata da p. Gabriele Ferlisi, Priore Generale dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi. È un vero piacere farvi conoscere le sue meditazioni, riflessioni che noi agostiniani abbiamo già avuto modo di apprezzare nei vari corsi e ritiri spirituali da lui guidati. Un sincero ringraziamento per la sua disponibilità.

TESTI AGOSTINIANI

1. *È uomo e insieme Dio; è Dio e insieme uomo* – «“Il Verbo si è fatto carne”, non significa che cessò di essere Verbo per diventare carne mortale. Come l'uomo è formato di anima e di corpo, così Cristo è Dio e uomo. È uomo e insieme Dio; è Dio e insieme uomo: senza confusione della natura, ma nell'unità della persona. Colui che come Figlio di Dio è da sempre coeterno al Padre che lo genera, è lo stesso che cominciò ad essere dalla Vergine come figlio dell'uomo. E così alla dignità del Figlio si è aggiunta l'umanità; tuttavia non si è formata una “quaternità” di persone, ma rimane la Trinità» (*Discorso 186,1*).

2. *L'una e l'altra verità tieni dunque per certa, o cuore cattolico* – «Se affermi che Cristo è soltanto Dio, vieni a negare la medicina con cui sei stato risanato; se dici che Cristo è soltanto uomo, vieni a negare la potenza con cui sei stato creato. L'una e l'altra verità tieni dunque per certa, o anima fedele, o cuore cattolico; l'una e l'altra credi, l'una e l'altra fedelmente professa: che Cristo è Dio, che Cristo è uomo. Come Dio, Cristo è uguale al Padre, è una cosa sola con il Padre; come uomo è nato dalla Vergine, assumendo dell'uomo la natura mortale senza contrarre il peccato» (*Commento al Vangelo di Giovanni 36,2*).

SPUNTI DI RIFLESSIONE

a) *Le risposte del Vangelo*

Le prime e più importanti risposte che come luci si sono accese e hanno iniziato a illuminare il mistero di Cristo vengono dal Vangelo. In esso leggiamo, per esempio, che Gesù è il Verbo fatto carne; il Figlio prediletto del Padre, che vive in costante perfettissima comunione con Lui; «il Cristo, il Figlio del Dio vivente», colui che, solo, ha parole di vita eterna; il Figlio dell'Uomo, espressione misteriosa del linguaggio apocalittico che indica la sua divinità; il Figlio di David e il Signore di David; l'atteso Messia, il Salvatore, l'Agnello pasquale che toglie il peccato del mondo; la Via da percorrere in quanto uomo, la Verità da raggiungere e la Vita da vivere in quanto Dio; la Verità che ci fa liberi; il maestro sicuro; il buon pastore che ha cura di tutte e di ciascuna delle sue pecore fino a dare la propria vita; la porta dell'ovile; il pane vivo disceso dal cielo per saziare la fame



del cuore; la fonte da cui zampilla l'acqua viva che è il dono dello Spirito; l'Io Sono su cui fondare la propria stabilità; la luce che rischiarava le tenebre del mondo; la vite che comunica la linfa viva ai tralci; la legge che sostituisce quella veterotestamentaria; la vera libertà, il sacerdote e il sacrificio, il re dell'universo, ecc.

b) *Le risposte di sant'Agostino*

Sant'Agostino insegnava: «Ritenete queste cose. Vi do una regola, perché non vi confondiate quando il Figlio dice qualcosa che sembra indicare il Padre come maggiore di lui: o gli parla in qualità di uomo (e Dio è maggiore dell'uomo), oppure parla in qualità di Figlio (ed è per onorare Colui che lo ha generato). Non cercate di più. Dio ha generato Dio, il grande ha generato uno uguale a sé. Se Dio non avesse generato un vero Dio, se il grande non avesse generato uno uguale a sé, avrebbe generato un mostro, non un vero Figlio. Ma poiché ha generato un vero Figlio, quegli che ha generato è perfettamente uguale a lui» (*Discorso 217,7*). Cristo «è rivelazione del Padre e creatore della madre; Figlio di Dio che procede dal Padre senza madre e figlio dell'uomo che procede dalla madre senza un padre; Giorno grande degli angeli, divenuto piccolo nel giorno degli uomini; Verbo-Dio da prima di tutti i secoli, Verbo-uomo nel tempo stabilito; creatore del sole, creato sotto il sole... Ma quella immensità non è limitata da questa piccolezza né questa piccolezza è schiacciata da quella immensità. Quando assunse il corpo umano non lasciò le operazioni divine né smise di estendersi con potenza da un capo all'altro del mondo e di governare con bontà ogni cosa. Quando si rivestì della debolezza della carne fu accolto, non limitato, nel grembo della Vergine; cosicché agli angeli non venne meno il cibo della sapienza e noi abbiamo gustato la soavità del Signore» (*Discorso 187,1*).



PREGHIERA

«Dimmi, o mio Signore... in che modo vai a te? Forse che per venire a noi hai lasciato te, tanto più che non sei venuto da te ma ti ha mandato il Padre? So bene che ti sei annientato; ma solo perché hai preso la forma di servo, non perché tu abbia deposto la forma di Dio sì da doverla ricercare, o perché l'abbia perduta sì da doverla riprendere. Comunque sei venuto, non soltanto rendendoti visibile agli occhi degli uomini ma facendoti perfino arrestare dalle loro mani. E come è stato possibile questo, se non perché avevi assunto la carne? Per mezzo di essa sei venuto tra noi pur rimanendo dov'eri, e per mezzo di essa sei ritornato dov'eri prima, senza tuttavia lasciare la terra dov'eri venuto. Se dunque è per mezzo della carne che sei venuto e sei ritornato via, è certamente per mezzo di essa che tu sei la via, non soltanto per noi, per venire a te, ma anche per te stesso sei diventato la via per venire a noi e ritornare al Padre» (*Commento al Vangelo di Giovanni 69,3*).

(Gabriele Ferlisi, *Insieme sui sentieri della carità. Meditazioni agostiniane*, ed. Ancora, Milano 2007).





p. Remo Piccolomini
Direttore della NBA

Sant'Agostino e i Manichei

Si è appena concluso il Convegno annuale su sant'Agostino, organizzato dal Centro Studi Agostiniani di Perugia, dall'Università di Perugia e dall'Università di Macerata. Quest'anno il Convegno, dal titolo *I conflitti religiosi nella scena pubblica. II. La polemica con i Manichei*, si è tenuto nel Convento San Nicola di Tolentino il 29 e 30 settembre 2011. Giovedì 29 settembre, alle ore 9.00, il Prof. Antonio Pieretti dell'Università di Perugia dà inizio ai lavori con una *Presentazione del Seminario*, ma prima dà la parola al Sindaco di Tolentino ing. Luciano Ruffini, che rivolge ai congressisti il suo benvenuto, sottolineando l'importanza di iniziative culturali che affrontano tematiche scottanti e attuali nelle società multietniche, sempre più numerose ed in continua crescita oggi anche nel nostro Paese. Alle 9.30 il Prof. Pieretti dà la parola al Prof. Aldo Magris dell'Università di Trieste, il quale presenta una relazione dal titolo *Il manicheismo. Rassegna delle fonti e degli studi*. Con il suo entusiasmo il relatore riesce facilmente a catturare l'attenzione dell'uditorio, attenzione che viene alimentata dalla ricchezza delle notizie riguardanti le fonti degli studi sui manichei nonché dai dettagli sul loro mito, che il relatore riferisce con una speciale intensità. Successivamente il Presidente della sessione mattutina dà la parola al Prof. Luigi Alici dell'Università di Macerata, il quale presenta una relazione dal titolo

Agostino e l'interiorizzazione del conflitto: tra deprivatio e depravatio. Anche questa relazione si rivela molto intensa in quanto il Prof. Alici si impegna a dimostrare come il piano ontologico, dove è tipica l'antitesi essere/non-essere, non debba essere confuso con quello etico, caratterizzato dall'antitesi bene/male. Quest'ultima, infatti, ha come suo teatro l'interiorità dell'uomo.

Alle ore 15.30 inizia il lavoro seminariale, svolto in gruppi, che si concentra sulle opere: *Contro Felice – Natura del bene*. Al 1° gruppo di lavoro partecipano: Magris, Pieretti, Tortoreto, Pierini, Ghigi, Di Silva, Balido, Scibetta, Sorichetti, Aguti, Sagripanti; al 2° prendono parte: Alici, Pagliacci, Rizzacasa, Marianelli, Melillo, Tintino, Codoni, Onesti, Vitali, Pelosi, Romele, Strona, Marchetti, Belardinelli.

Venerdì mattina, 30 settembre, i lavori riprendono sotto la presidenza del Prof. Alici, il quale dà la parola al Prof. Antonio Pieretti (Università di Perugia), che presenta una relazione dal titolo *Agostino e la sfida del male*. Ancora una volta devo dire che il materiale presentato all'attenzione dei partecipanti è molto ricco. Anche il Prof. Pieretti sottolinea che la lotta che l'uomo deve affrontare è per Agostino una lotta tutta interna alla volontà: la volontà nuova, potremmo dire quella votata alle cose spirituali, combatte contro la volontà vecchia, votata invece alle cose terrene, alla carne, per così dire. Per la verità, dice



il relatore, la soluzione dell'enigma resta misteriosa nelle opere di Agostino.

Nella seconda parte della mattinata si sono succeduti gli interventi programmati di Maurizio Di Silva (Napoli), Alessandra Pierini (Perugia) e Alberto Romele (Verona), tre giovani studiosi che hanno appena concluso il loro dottorato. Da tre anni, infatti, gli organizzatori del Seminario hanno deciso di offrire ai giovani - che non hanno mai trascurato, per la verità - la possibilità di esporre i risultati delle loro ricerche. Con grande piacere, devo dire, di essere stato colpito molto positivamente dalle sollecitazioni che sono venute dalla loro parte. Debbo ammettere, però, che tutti i partecipanti hanno dato vita a ricchi e stimolanti dibattiti, che sono uno degli scopi del Convegno, perché solo attraverso un sano confronto vi può essere una vera crescita culturale. Un altro importante scopo degli organizzatori, nel corso di questi anni di attività, è stato ed è quello di divulgare

sempre più le opere ed il pensiero di Agostino. Tale scopo pare ora particolarmente riuscito con la creazione del sito www.augustinus.it, presentato nell'occasione del Convegno, e del quale abbiamo potuto apprezzare la semplicità di utilizzo e la grande utilità per tutti gli studiosi di Agostino sparsi nel mondo.

A conclusione di questa breve nota non posso non ringraziare tutta la comunità agostiniana del Convento San Nicola da Tolentino (in particolare di padre Franco Monteverde), che è stata prodiga di disponibilità ed ospitalità, non facendo mancare nulla ai partecipanti, ai quali ha offerto persino un concerto nella Basilica, per permettere loro una ottimale ripresa nello spirito oltre che nel corpo. La sede fisica, poi, è stata una cornice splendida con le sue opere d'arte, i suoi affreschi, rivelandosi un luogo «dove, come diceva Giovanni Paolo II, si va ad attingere la grazia prima ancora che le "grazie"».



I docenti universitari: Luigi Alici, Antonio Pieretti, Aldo Magris.





1



2

Foto 1
23 settembre.
Ritiro dei cresimandi della Parrocchia di Santa Croce di Macerata.

Foto 2
27 settembre.
I bambini della scuola dell'infanzia "Bezzi" iniziano l'anno scolastico con la celebrazione della santa Messa presieduta da padre Pasquale.

*** 29-30 settembre.**
Convegno, dal titolo *I conflitti religiosi nella scena pubblica. II. La polemica con i Manichei*, organizzato dal Centro Studi Agostiniani di Perugia, dall'Università di Perugia e dall'Università di Macerata.





3



4



Foto 3

29 settembre. Concerto eseguito durante il Convegno su Sant'Agostino dalla *Schola Cantorum* «G. Bezzi» di Tolentino. Il momento musicale è stato anche arricchito dalla presenza del soprano Anna Maria Paoloni Mazza.

★ **Ottobre-dicembre 2011.** Riprende il Corso di Iconografia, *L'incarnazione del Verbo*.

Foto 4

1-2 ottobre. *Alzati, ti chiama!*, Camposcuola Unitario dell'Azione Cattolica Italiana della Diocesi di Macerata, Tolentino, Recanati, Cingoli e Treia.



Foto 5

8-23 ottobre. OGGI DEVO FERMARMI A CASA TUA. *L'Eucaristia, la grazia di un incontro imprevedibile.* Mostra nel chiostro di San Nicola allestita dal movimento ecclesiale Comunione e Liberazione, inaugurata dal Vescovo diocesano S.E. Mons. Claudio Giuliodori.

Foto 6

16 ottobre. Auguri al Priore padre Massimo Giusto che ha festeggiato i cinquant'anni di vita. Nella foto con la mamma Nazzarena e alcuni amici.



5



6





7



8

Foto 7 23 ottobre. È stato ospite della comunità di San Nicola padre Antonio Iturbe Saiz, Priore di San Lorenzo de El Escorial (Madrid), per concordare con la Biblioteca Egadiana un progetto iconografico su san Tommaso da Villanova. Nella foto, durante la visita di Sua Santità Benedetto XVI a El Escorial, insieme al Priore Generale P.R. Prevost e il Provinciale madrileno padre M.A. Orcasitas.

★ **30 ottobre.**
Gruppo di Quarantenni alla Messa di ringraziamento celebrata dal padre Priore.

★ **1-2 novembre.**
Padre Francesco Menichetti consegna la reliquia di san Nicola alla Comunità parrocchiale di Piano in Montoro (AV).

Foto 8 6 novembre.
Alleanza educativa tra genitori e chiesa. È questo il tema della conferenza tenuta dal Vicario del Vescovo, don Egidio Tittarelli, ai genitori dei ragazzi del dopocresima di Tolentino. L'incontro si è concluso con un'agape fraterna.

Foto 9 13 novembre.
Pellegrinaggio guidato da fra Vincenzo Curtopelle ai Santuari di San Gabriele dell'Addolorata (TE) e di Sant'Agostino di Offida (AP), dove sono custodite le reliquie del Miracolo Eucaristico.



9



10



11

Foto 10
18 novembre.

Don Luca Beccacece sacerdote novello della nostra Diocesi, celebra la Messa nel nostro Santuario.

Foto 11
19 novembre.

Messa dell'Associazione Croce Rossa di Tolentino in ricordo di Enzo Farricelli deceduto il 13 novembre 2010.





Foto 12
20 novembre.
 S. E. Mons. Claudio Giu-
 liodori celebra la Messa in
 occasione della Giornata
 storica organizzata dalla
 Associazione Marchigiana
 Rievocazioni Storiche.

12

Foto 13
21 novembre.
 Celebrazione Eucaristica, in occasione della ricor-
 renza mariana *Virgo Fidelis*, patrona dell'Arma dei
 Carabinieri. Nella foto a destra il Capitano Cosimo
 Lamusta con il padre Priore e l'on. Roberto Massi
 Gentiloni Silverj.



13





p. Pasquale Cormio

Nicolaus, verus Christi pauper

...Nicola vive la povertà al cospetto di Dio, per cui non indugia minimamente nel fatto di privarsi di qualcosa: ciò che conta ai suoi occhi è Colui che colma il vuoto lasciato dai beni. La povertà di Nicola è... la testimonianza positiva di una vita ricolma di grazia, per la quale vale la pena lasciare tutto, per aver incontrato Cristo che rappresenta il "tutto" nella vita del discepolo.

Nell'antifona al *Magnificat*, propria della liturgia dei Vesperi in onore di san Nicola, si esaltano alcune delle virtù (povertà, verginità, obbedienza), con le quali il nostro Santo ha reso illustre l'Ordine agostiniano. Prestiamo attenzione alla prima di esse, la povertà, che Nicola vive per Cristo (*pauper Christi*), così da costituire un modello esemplare (*verus*) per ogni battezzato.

In qual modo si deve intendere e vivere la *povertà per Cristo*? Chi sono i *poveri* che, imitando Cristo, ereditano la beatitudine del Regno dei cieli (Mt 5,3)? La povertà, intesa come una mancanza di mezzi di sussistenza, non è di certo un valore; non è questa forma a rendere beati, anzi, spesso essa allontana da Dio. Vi è anche la povertà di chi si perde nel sogno delle ricchezze che non possiede, ma che desidera con tutto il cuore, o di chi ha ricchezze e crede di avere tutto, ma interiormente è vuoto. C'è anche la povertà di affetto, di famiglia, di amici; chi è povero di umanità e addirittura povero di Dio, in quanto lo rifiuta nella sua vita. Sono povertà prodotte dall'uomo, dalla violenza, dall'arroganza, dall'orgoglio, dall'ignoranza, dalla pigrizia e, in quanto tali, devono essere superate.

I poveri di Dio, ricordati per esempio nell'Antico Testamento (gli *anawim* di Sof 3,12), non costituiscono solo una categoria di emarginati dalla compagine sociale, ma, secondo una prospettiva teologica, trovano un punto di forza nel Signore, perseverano nel suo timore ed attendendo un'occasione di riscatto

che è riposta solo in Dio. Per questo motivo nei *poveri in spirito* del discorso delle Beatitudini (Mt 5, 1-9), la povertà va di pari passo all'umiltà e al timore di Dio. La povertà che piace a Dio non è la miseria, che va sempre combattuta, ma l'estrema semplicità, segno autentico di distacco: «Il povero di Dio lo è nello spirito, non nella borsa» (*en. in ps.* 131, 26). Poveri quanto alla volontà, non solo in rapporto alle facultà: «Ci sono alcuni che abbastanza facilmente distribuiscono tutte le loro ricchezze ai poveri, ma poi non sono altrettanto disposti a divenire essi stessi poveri di Dio. Sono gonfi di orgoglio e credono che sia da attribuire a loro stessi, non alla grazia di Dio, la vita buona che conducono; e perciò neppure vivono bene, anche se compiono molte opere buone. Credono di avere risorse loro proprie e si gloriano come se non le avessero ricevute: ricchi di sé, non poveri di Dio; pieni di sé, non bisognosi di Dio» (*en. in ps.* 71, 3). Agostino raccomanda ai suoi confratelli la povertà, che ha come unica ricchezza Dio: solo Dio è il grande e ricchissimo possesso comune dei monaci (*Sermo* 355, 2). La rinuncia a tutto è in funzione dell'unica ricchezza: Dio. Nel cuore dell'uomo la povertà più profonda è il rifiuto o l'assenza di Dio.

Come discepolo di Agostino, Nicola vive la povertà al cospetto di Dio, per cui non indugia minimamente nel fatto di privarsi di qualcosa: ciò che conta ai suoi occhi è Colui che colma il vuoto lasciato



dai beni. La povertà di Nicola non è solo l'effetto di una vita povera, così come la consacrazione e l'obbedienza alla Regola esigono da un religioso, ma è la testimonianza positiva di una vita ricolma di grazia, per la quale vale la pena lasciare tutto, per aver incontrato Cristo che rappresenta il "tutto" nella vita del discepolo.

Come ricorda Pietro da Monterubbiano, il primo biografo del Santo che ci ha trasmesso la *Historia beati Nicolai de Tolentino*, Nicola sin dalla più tenera età dimostra una sollecitudine nei confronti dei poveri, «accogliendoli molto volentieri nella casa di suo padre» (cap. III). «Avido di meravigliosa santità», Nicola entra nell'Ordine agostiniano, dopo essere stato attratto dalla predicazione di fra Reginaldo, che aveva parlato del disprezzo del mondo e delle cose che sono nel mondo. L'elogio riservato a Nicola circa il modo di vivere i consigli evangelici e le virtù sottese, è degno di essere trascritto per la sua bellezza: «[Nicola] è colui che spogliandosi dell'uomo vecchio si rivestì di Cristo: infatti promettendo ed abbracciando l'obbedienza di Cristo, condanna la disubbidienza dei progenitori; abbandonando il proprio arbitrio, si fece suddito della divina volontà. *Questi è colui che* desiderando condurre vita apostolica, abbandonate le reti delle concupiscenze di questo mondo, oltre al padre e alla madre, seguì la povertà ed indossò il crocifisso. *Questi è colui che*, amando la purezza della castità, crocifisse con i chiodi la propria carne di concupiscenze e tentazioni» (cap. IV). Seguire la povertà significa spogliarsi delle proprie passioni per rivestirsi di Cristo, scegliendo come ideale di vita la croce. Questa è la povertà che rende beati!

La *povertà per Cristo* in Nicola è un atteggiamento profetico: ha il compito di aiutare i deboli a valutare i beni terreni per quello che realmente valgono, senza caricarli di una preziosità che non hanno e che potrebbe illuderli, arrestandoli o distogliendoli dal cammino verso Dio. La *povertà per Cristo* consente di aprire le mani per donare se stessi, per lasciar cadere tutto ciò che stringiamo come un possesso, per svincolarsi da ogni avidità e cupidigia. Il segno evangelico della povertà è nel



Marco d'Oggiono, *Polittico agostiniano* («Doppio trittico Crespi») (1515 ca.), Blois (Francia), Museo des Baux-Arts.

disinteresse, che si accompagna ad un attivo impegno per la promozione della solidarietà. L'accento deve ricadere sempre sulla donazione, sulla condivisione, su di un impegno concreto per gli altri. Non si possiede per accumulare, ma per distribuire: «Il nostro superfluo si misura sulla necessità degli altri» (papa Giovanni XXIII). Madre Teresa ci ha fatto capire che l'indifferenza nei confronti dei poveri è il peccato più grave.

Chi oggi entra in Basilica e alza gli occhi verso il soffitto a cassettoni in legno dorato, non può non soffermarsi a leggere una serie di dodici riquadri che corrono lungo le pareti della navata, ciascuno dei quali riporta una delle tante virtù umane di Nicola. Due di esse hanno



attinenza con la povertà. Di Nicola si mette in luce la sua azione di conforto verso i poveri: egli è *solamen pauperum*, il sostegno e la consolazione dei poveri. Il suo amore ardente per la povertà fa di lui un uomo *zelator paupertatis*, un amante della povertà, che ricerca per sé nella mortificazione del corpo e nell'ascesi spirituale, e che combatte per gli altri con la condivisione dei beni, nell'intento di alleviare la miseria umana.

Dei poveri del suo tempo, Nicola, mosso da compassione, assume i sentimenti, condivide le ansie, riempie le attese, rivolge loro una parola di consolazione che realizza la loro felicità. La sua solidarietà è tale che non si ferma solo al sostegno economico immediato, ma diventa assunzione e compartecipazione; egli infatti nutre i poveri non solo con il pane, talvolta sottratto dalla dispensa del convento, ma con la parola di Dio e la fede, come ricorda il suo biografo: «Come piaceva al Signore per le orazioni, così Nicola piaceva a Dio e al prossimo per le opere di pietà. Visitava i malati partecipando così intensamente alla sofferenza che qualsiasi cosa utile e buona per loro avesse potuto trovare, l'acquistava e l'offriva. Era preso per loro da tanta pietà che, pur trovandosi in un certo momento lui stesso incapace di camminare senza bastone, tuttavia non tralasciava di visitarli, confortando quegli infermi con quelle parole divine che custodiva nel cuore, come frecce acute. Incontrando sani e malati non poteva saziarsi di

predicare e di annunciare la mirabile dolcezza della parola di Dio. Confortava anche i deboli nello spirito, così che pregava, digiunava e celebrava, versava lacrime per molti peccatori che si confessavano a lui, affinché fossero liberati dalle tenebre dei peccati. Amava i poveri e li nutriva con la parola e con la fede; procurava per loro vestiti e cibi. Accoglieva volentieri i frati ospiti, come se fossero angeli di Dio. Era letizia ai tristi, consolazione degli afflitti, pace dei divisi, refrigerio degli affaticati, sussidio ai poveri, rimedio singolare per i prigionieri. Tanto risplendeva per la carità da ritenere il morire un guadagno non solo per Cristo, ma anche per il prossimo. Quanto al vitto e al vestito dei frati, ogni cosa gli sembrava insufficiente, mentre per sé si accontentava di poco. Per grazia di questa virtù non si preoccupava delle cose proprie ma di quelle di Gesù Cristo, antepo- nendo non le cose proprie alle altrui ma le altrui alle proprie» (cap. IX).

Come Cristo, *l'Agnello di Dio che toglie* o prende su di sé il peccato del mondo (Gv 1,29), Nicola assume su di sé la povertà più tremenda per l'uomo, quella del peccato. Il suo ministero sacerdotale, il suo impegno continuo nella confessione e nel caricarsi dell'atto di riparazione dei peccatori, è l'espressione più profonda di una condivisione spirituale: trasformare la miseria spirituale dell'uomo in occasione di grazia, in forza della ricchezza della sua preghiera.



Sotto la protezione di
san
Nicola

Assunta Pasquetti
di Pesaro
nata il 29 novembre 1924

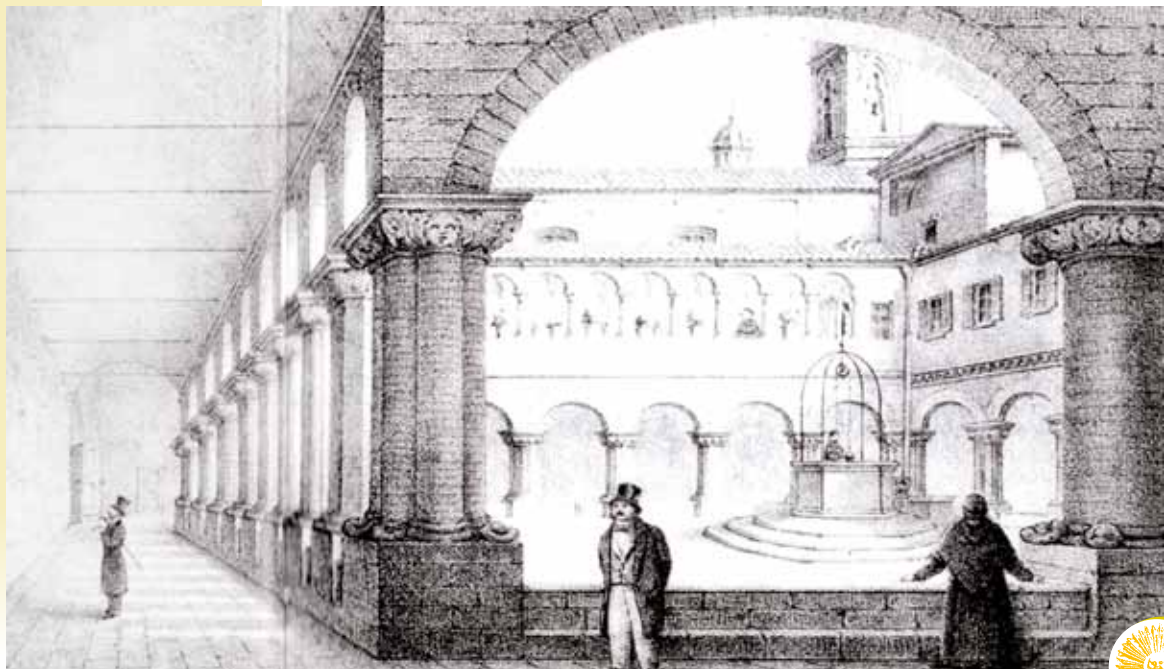




a cura della Redazione
Per gentile concessione
di Mario Carassai


La Basilica e gli espropri governativi. (2)

In tale occasione ebbe sventuratamente a rinnovarsi l'equivoco avvenuto nella soppressione del 1808, poiché la Cassa ecclesiastica, senza distinguere i beni del Convento degli Agostiniani da quelli del Santuario di San Nicola, s'impossessò egualmente di tutti, passando ai diritti del Santuario, il quale, non essendo soppresso con decreto 3 gennaio 1861, come lo erano state le Corporazioni dei Religiosi Agostiniani, non poteva perdere quei beni che ad esso appartenevano e che non dovevano quindi confondersi nel generale incameramento. Il Municipio, assumendo a sé come legittimo padrone del Santuario, la difesa dei suoi diritti, domandò allora istantemente che si provvedesse senza ritardo alla necessità del culto in una Chiesa sì celebre e di sì particolare devozione per la popolazione; insistette per la restituzione dei beni illegalmente presi e fu lieto di constatare come tutte le Autorità governative fossero concordi nell'ammettere l'importanza del Santuario in parola e la necessità della sua conservazione al culto pubblico. Difatti la R. Intendenza di Finanza provvide subito a che il Santuario non venisse chiuso per la partenza dei religiosi ufficianti; la Cassa ecclesiastica somministrò i fondi occorrenti per la continuazione del culto e il Ministero di grazia, giustizia e dei culti si affrettò a dare le opportune disposizioni perché la stessa Cassa provvedesse onde il Santuario non avesse a risentire alcun danno dalla perdita illegalmente fatta di fondi costituenti la sua dotazione. Fu perciò che, nella impossibilità di una istantanea definitiva liquidazione dei diritti del Santuario, si richiese al Comune una nota delle spese occorrenti per l'esercizio del culto e sulla scorta della medesima si accordarono retroattivamente al 1° gennaio 1861 annue lire 12.482,72 stipulandosene all'uopo apposito concordato il 1° dicembre detto anno.



Dal suesposto si deduce che, per quanto il detto concordato fosse precario, si riconobbe il diritto del Municipio ad esigere per il proprio Santuario almeno i fondi occorrenti all'importanza di un tempio maggiore, qual è la Basilica di San Nicola ed a regolarne il culto come meglio avesse creduto. Con la suddetta provvisoria convenzione del 1° dicembre 1861, si procedette innanzi sino a tutto il dicembre 1865, per la quale epoca la Cassa Ecclesiastica disdisse il contratto summenzionato sotto lo specioso titolo che soverchio fosse l'assegno di fronte ai bisogni del Santuario e proponendo al Municipio quello più ristretto di annue Lire 8.514,31 che il Comune naturalmente non credette di accettare.

Dopo di che, falliti tutti i tentativi di amichevoli componimenti, che in passato si era sempre riusciti a concludere, si dovette ricorrere alle vie giudiziarie. Il Fondo Culto succeduto alla Cassa Ecclesiastica, non si limitò, come questa, a fare questione sul "quantum" dell'assegno, ma pretendeva che i beni del Santuario commisti con quelli dei Padri Agostiniani, in forza delle leggi di soppressione fossero devoluti allo Stato. Il Comune invece dal canto suo sosteneva che i beni del Santuario, da distinguersi da quelli della soppressa Corporazione degli Agostiniani, per le

leggi ancora del 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867 non fossero soggetti alla stessa sorte di quelli del Convento. Dopo varie vicende ed un laborioso studio della questione l'Autorità Giudiziaria, con sentenza del Tribunale di Macerata 22 luglio 1871 confermata dalla Corte di Appello di detta Città con sentenza del 13 marzo 1873, riconobbe pienamente i diritti del Comune sul Santuario e quindi, con istrumento 21 aprile 1876 per gli atti del Notaio Alberto Catinelli e con altro rogato dallo stesso Notaio il 18 ottobre 1881, fra l'Amministrazione per il Fondo Culto e il Municipio di Tolentino si addivenne ad una definitiva concordia liquidandosi una perpetua rendita a favore del Comune per l'esercizio del culto nel celebre Santuario. Che il Comune sia il solo proprietario di detto santuario è provato anche dal fatto che l'intestazione della cartella di vendita n. 4452825 - di 50 % è "a favore del Municipio di Tolentino" senza annotazioni di vincolo alcuno, e con la sola avvertenza seguente: *La presente vendita venne ceduta al Municipio titolare, dall'Amministrazione del Fondo Culto per i beni di controversa pertinenza già del Santuario di S. Nicola in Tolentino, come risulta dal decreto del Ministero di grazia e giustizia (Direzione generale Fondo Culto) 26 marzo 1887.* 



San Nicola proteggile



NICOLE GIUGGIOLINI
di Serrapetrona (MC)
nata il 27/09/2010



DIANA BARDAZZI
nata a Prato il 22/02/2011



p. Pablo Panedas Galindo
Agostiniano recolletto

Il taumaturgo

Alcuni giorni prima della morte, Nicola aveva guarito Angelisca dalla sua cecità, in presenza di un certo frate Scambio. Una domenica di settembre, questo religioso, dal pulpito, davanti al dolore di Angelisca, che stava per diventare cieca, ne chiese la guarigione. Ritornata a casa la donna si applicò sugli occhi un pezzetto della veste di Nicola.

Il 10 settembre del 1305, avvenne un vero e proprio terremoto spirituale. L'epicentro si trovava a Tolentino, però lo shock si diffuse rapidamente per tutta la regione delle Marche e anche in altre zone d'Italia. Dopo la morte, frate Nicola fu libero da ogni limitazione e a totale disposizione di quanti lo cercavano. Sorsero devoti e ovunque avvennero miracoli.

La prima sua devota fu Margherita, la moglie di Berardo. Appena appresa la notizia della morte di Nicola, giunse al convento per lavargli le mani e i piedi e, una volta fatto questo, conservò l'acqua in una bottiglia, per usarla come rimedio in caso di malattia. Nel processo, dopo vent'anni, Berardesca portò l'acqua di sua madre e la mostrò in tribunale, per far vedere che si era mantenuta limpida, come appena sgorgata da una sorgente.

Riguardo ai miracoli, alcuni sono stati operati dal Santo quando egli era ancora in vita, ma molti di più si verificarono dopo la morte. Grazie al fatto di essere stata benedetta e segnata da Nicola, verso la fine di ottobre, Servita guarì dalla tonsillite. Alcuni giorni prima della morte, Nicola aveva guarito Angelisca dalla sua cecità, in presenza di un certo frate Scambio. Una domenica di settembre, questo religioso, dal pulpito, davanti al dolore di Angelisca, che stava per diventare cieca, ne chiese la guarigione. Ritornata a casa la donna si applicò sugli occhi un pezzetto della veste di Nicola. Iniziò a recuperare la vista, ma, non ottenendo la guarigione completa, nella stessa settimana tornò al sepolcro del Santo a chiedere il miracolo.

Come si vede, la gente immediatamente si è procurata le sue reliquie. Gli agostiniani hanno subito fatto conoscere le virtù e i miracoli di questo loro fratello e la diffusione della sua fama è concomitante all'espansione che, in questi anni, ha sperimentato l'Ordine. I frati parlano di Nicola quando viaggiano, come accade nella serata, che ricorda il vescovo di Camerino nel borgo di Statte, in casa di un tale Forense. A volte nei loro conventi, per mezzo di dipinti rappresentano Nicola, come a Norcia, città natale di san Benedetto, al di là del confine delle Marche: in un'immagine della Vergine col Santo. Tale dipinto era completamente circondato dagli ex-voto, allo stesso modo in cui ora ne troviamo uno nella chiesa di San Giorgio a Macerata.

Nonostante i pericoli che potevano minacciare chi viaggiava, la chiesa del convento di Tolentino divenne un importante centro di pellegrinaggio. I resti di Nicola, conservati in una cassa di legno sotterrata attiravano molti fedeli, che a piedi nudi, normalmente vi passavano accanto la



notte. Ogni guarigione si annunciava col suono delle campane. Questo per alcuni era un vero e proprio tormento, poiché avvenne che in una sola notte si contarono 45 miracoli. La tomba del Santo era circondata da offerte e da ex-voto: fili d'oro, vestiti, candele in abbondanza e soprattutto cinte per contenere ernie inguinali, molto grandi in quel tempo, quando il mezzo di trasporto era il cavallo.

L'afflusso dei pellegrini è diventato intenso specialmente dopo il trapasso del Santo, e nell'anniversario della sua morte. I primi ad esserne sorpresi, sono stati proprio i membri del tribunale nel processo di canonizzazione. La testimonianza di quello che hanno visto il giorno della vigilia della festa dice questo: «Il giorno 9 del mese di settembre del 1325, poco prima delle nove del mattino, i reverendissimi vescovi cavalcavano da San Severino di ritorno verso Tolentino. In molti luoghi, durante il cammino, incontrarono una grande moltitudine di persone, uomini e donne, provenienti dalle diverse località della provincia. Allora chiesero dove andassero e perché. Tutti risposero allo stesso modo, con grande devozione: Andiamo a Tolentino, nella chiesa di Sant' Agostino, per visitare la tomba del benedetto Nicola da Tolentino, dove è sepolto il suo corpo.

Lo stesso giorno, nella mattinata, quando i vescovi entrarono a Tolentino, incontrarono nei dintorni del convento dei frati eremitani una moltitudine immensa, tanto di uomini che di donne, che venivano da lontane parti della provincia. Erano venuti a visitare la tomba in cui giaceva fra Nicola, mossi dalla grande devozione che provavano per lui.

Sempre lo stesso giorno, dopo aver mangiato, i vescovi andarono nel chiostro, nella chiesa di Sant'Agostino e nella cappella con l'urna in cui giaceva il corpo di fra Nicola. Anche qui incontrarono una straordinaria moltitudine di persone venute per visitare il corpo

del Santo, per la grande devozione e la fede che avevano verso di lui.

Parecchie di quelle persone o di quei gruppi appartenevano a diverse diocesi e provenivano da città e paesi di tutte le Marche. Altri venivano dal ducato di Spoleto, dalla Toscana, da Roma e da altre province dell'Italia. Alcuni portavano vestiti, altri immagini di cera o altre offerte per presentarle davanti alla tomba di fra Nicola. Moltissimi venivano per mantenere una promessa che avevano fatto, altri per la semplice venerazione di Nicola o per la fede che avevano per lui. Tutti lo consideravano santo e apertamente dicevano: “il benedetto” o “San Nicola da Tolentino”. Ognuno di loro credeva sinceramente che fra Nicola fosse santo e che visse nella gloria della vita eterna».





Fabio Giannoni
Docente Universitario

Scienza ed umiltà



Mi è stato chiesto di raccontare brevemente alcuni aspetti della mia esperienza come matematico coinvolto in attività di ricerca. Mi limiterò ad uno solo, quello che negli ultimi anni nella mia esperienza lavorativa si è evidenziato sempre più.

Mi riferisco a quella mancanza di umiltà che sembra caratterizzare sempre più l'attività di ricerca scientifica. Anche per me è stato a lungo così, fino a quando il Signore non ha iniziato ad aiutarmi a vedere le cose in modo diverso.

Spesso accade che una scoperta, un risultato importante, si ottengano quando meno te lo aspetti. All'improvviso il problema che stavi studiando si chiarisce, tutti gli elementi del *puzzle* vanno a posto ed avverti contentezza, a volte anche esaltazione. Ma in questo momento molto bello corri un pericolo non da poco. Quello di cadere nella superbia, pensando che quello che hai raggiunto è merito esclusivo della tua intelligenza e della tua abilità di ricercatore. Ma anche se così fosse, come si fa a non riconoscere che quella intelligenza e quelle abilità sono un dono e non un proprio esclusivo merito? Ed invece non è così semplice e questo sentimento spesso rimane soffocato.

La curiosità fa parte della natura dell'uomo ed è una caratteristica bellissima; è così che è stato fatto dal suo Creatore. Egli porta



avanti la sua indagine con perseveranza, a volte con accanimento, e, quando arriva a trovare la soluzione, a conoscere la realtà che stava studiando si sente appagato. Ma quante volte succede che questo appagamento lo fa sentire come un Dio? Ed invece sarebbe tanto più umano e soddisfacente ringraziare Dio per il punto in cui gli ha permesso di arrivare.

Facciamo un esempio: la teoria del *Big Bang*, che è una teoria molto accreditata in campo astrofisico e fondata su osservazioni molto approfondite, che riguarda la nascita dell'Universo.

In parole molto povere, secondo il modello del *Big Bang*, l'Universo ebbe origine con una "esplosione", che riempì tutto lo spazio, a partire da un punto materiale. Da quell'istante in poi ogni particella cominciò ad allontanarsi velocemente da ogni altra particella. A questo proposito è molto famosa l'analogia con l'espansione di un palloncino sulla cui superficie sono disegnati dei punti. Gonfiando il palloncino la distanza fra due punti qualsiasi aumenta.

Sono molti gli scienziati che vedono in questa teoria un modo di estromettere Dio dalla creazione. Anche se poi può diventare difficile spiegare come è stata possibile questa esplo-

sione. Ma diventa ancora più difficile spiegare come è stato possibile che in questa espansione del tutto casuale la materia abbia potuto distribuirsi in modo che su un pianeta come il nostro si siano create le condizioni perché la vita avesse origine.

Come sarebbe più semplice e bello per molti scienziati avere l'umiltà di ammettere la possibilità dell'intervento di Dio nell'istante della "creazione" e la sua presenza in tutti gli istanti successivi. E ringraziarLo di questo. Dio è immerso nel mondo che ha creato e chi ha il dono di riconoscerlo vive molto meglio di chi è talmente presuntuoso da teorizzarne l'assenza.

Ma anche l'umiltà è un dono e sono grato al Signore che mi sta insegnando ad essere umile anche nel lavoro di ricerca scientifico.

A volte mi capita, soprattutto nello studio di problemi difficili, di avere delle idee che non sono frutto della mia capacità. È il Signore che mi aiuta, mi sorprende e mi spiazza. Ed è veramente molto bello lavorare così insieme a Lui.

E qui, da queste pagine, vorrei cogliere l'occasione di ringraziarLo, pregandoLo di donare questa possibilità anche ad altri che non ce l'hanno.



Sotto la protezione di
san
Nicola



25 settembre 2011
Alessandro Falconi e Silvana Cicconetti
festeggiano il 50° di Matrimonio



p. Francesco Menichetti

L'avarizia



«Quando gli dissero che era tempo di lasciare la sua roba, per pensare all'anima, uscì nel cortile come un pazzo, barcollando, e andava ammazzando a colpi di bastone le sue anitre e i suoi tacchini, e strillava: "Roba mia, vientene con me!"». È questa reazione delirante di Mazzarò, protagonista de *La roba*, novella rusticana di Giovanni Verga, che prendiamo come riferimento per introdurci nel recinto dell'avarizia, vizio capitale di cui Dante descrive la pena inveendo contro i dannati poiché "Fatto v'avete Dio d'oro e d'argento" (*Inferno*, XIX, I, v. 112).

L'avarizia, cioè la scarsa disponibilità a spendere e a donare ciò che si possiede, è una disposizione dell'animo umano che ha a che fare con il desiderio. Infatti il vocabolo "avido", che per assonanza evoca il verbo "avere", deriva dal latino *audere* (osare) dal quale proviene anche la parola audace. Così, avidità e audacia, avendo la stessa radice letterale, indicano una disposizione d'animo mossa dal desiderio, una spinta interna all'uomo che lo orienta verso un qualcosa da ottenere o da raggiungere. Ora, l'avarico, rivolgendo il suo desiderio solo alle cose finite, viene a trovarsi in una situazione paradossale, poiché nell'attimo stesso in cui raggiunge l'oggetto

della sua brama, allarga lo spazio della sua insaziabilità; in parole povere: l'uomo tanto più accumula tanto più sente aumentare la sua fame. Per questo la sapienza biblica nel *Qohelet* si esprime in modo molto lapidario: «Chi ama il denaro, mai si sazia di denaro» (5,9).

Interessante è notare come tale moto dell'anima vada contro la logica che il desiderio porta inscritto in se stesso. Il termine desiderio, infatti, proviene da *de/sideribus*, cioè *dalle stelle*, ad indicare la tensione verso l'infinito e di contro l'impossibilità di trovare un soddisfacimento nelle cose puramente terrene. In tal modo, l'avarizia porta l'uomo ad attaccarsi alle realtà terrene e ad accumularle per trovare in esse compiacenza e sicurezza. Va sottolineato che tale vizio non è riferito soltanto all'attaccamento che l'uomo ha verso il denaro, ma riguarda ogni forma di possesso che egli esercita nella sua esistenza. Si può essere avari nel modo di impiegare il tempo, nel gestire le proprie potenzialità umane come l'intelligenza, la forza di volontà, fino ad arrivare ad un'avarizia spirituale verso quei doni ricevuti dalla grazia di Dio. Tutto, nell'animo dell'avarico, viene trasformato in possesso e la sua coscienza diviene insensibile nel cuore, inquieta nella ricerca di sempre maggiori beni, ingrata e colma di timori per l'avvenire.

LA RADICE SPIRITUALE. La Bibbia a più riprese denuncia il peccato di avarizia mettendone in rilievo le sue nefaste conseguenze sociali. In modo particolare è il profeta Isaia che si scaglia contro il desiderio di accumulare terre e speculare dei signori di Giuda:



«Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo finché non rimane più spazio e così restate voi soli ad abitare nel paese» (5,8). Una bramosia di possesso che ha come effetto immediato la non curanza del prossimo e dei suoi bisogni primari, atteggiamento che poneva lo stesso popolo eletto contro la sua stessa natura. Infatti, così ammonisce la stessa Legge biblica: «Se vi sarà qualche tuo fratello bisognoso in mezzo a te,... non indurire il tuo cuore e non chiudere la mano davanti al tuo fratello bisognoso; anzi, aprigli la mano e prestagli quanto occorre alla necessità in cui si trova» (Dt 15,7-8). La radice spirituale dell'avarizia, tuttavia, va individuata nella bramosia di possedere che per san Paolo rappresenta una vera e propria forma di idolatria (Col 3,5), un desiderio sfrenato che fa deviare dalla fede stessa (1Tm 6,10), un modo di vivere ac-

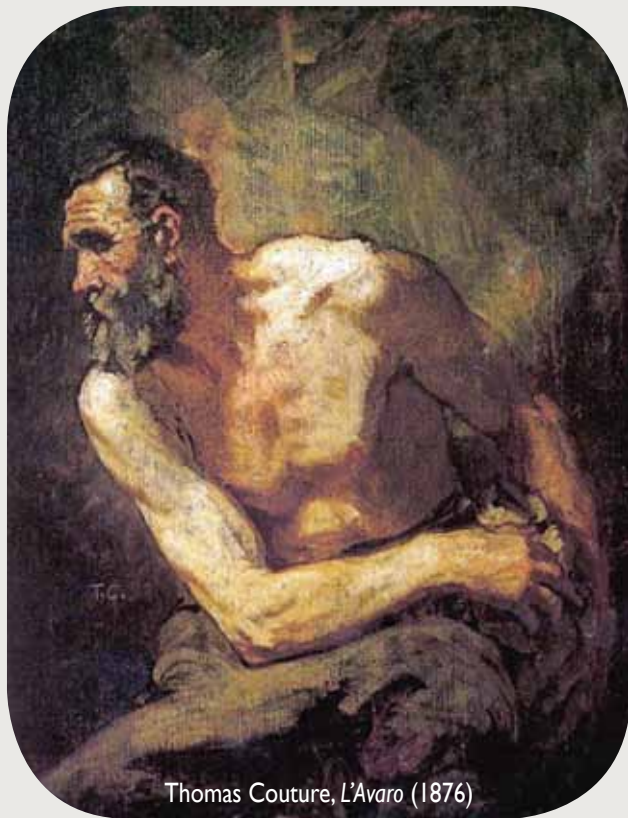
cumulando beni chiuso alla provvidenza divina (Lc 12,13-21). Il denaro o i beni diventano così l'assoluto a cui sacrificare, il vitello d'oro da adorare in quanto su queste ricchezze, la creatura umana fonda anche le sue sicurezze. È su questa linea che si deve interpretare l'insegnamento di Gesù: «Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro.

Non potete servire Dio e Mammona» (Lc 16,13).

ASPETTI PSICOLOGICI. «DONNA vecchia pallida e magra, che nell'aspetto mostri affanno, e malinconia, a canto (vicino) avrà un Lupo magrissimo, e a guisa (a modo di) d'Idropico avrà il corpo molto grande, e sopra vi terrà una mano, per segno di dolore, e con l'altra tenga una borsa legata, e stretta, nella quale miri con grandissima attenzione» (*Iconologia*). Questo sonetto di Cesare Ripa ci aiuta a mettere in evidenza alcuni aspetti psicologici dell'a-

varo. L'affanno e la malinconia in realtà accompagnano l'uomo che vive per i beni, che pone nelle ricchezze la propria sicurezza. Sovente questa pesantezza d'animo è anche accompagnata da lamentele verso il destino futuro della propria vita. Sembra che nulla possa bastare per trovare stabilità. L'avarizia inoltre tende a far nascondere le proprie ricchezze, poiché chi le accumula gelosamente anche le custodisce senza desiderare di condi-

viderle. Verso gli altri possono anche sorgere atteggiamenti di sfiducia, poiché essi sono visti come presenze male intenzionate, desiderose di arrivare ai beni custoditi. Quando la persona è vinta dall'avarizia normalmente diviene furba e scaltra negli affari, usando a questo scopo anche altri mali come l'inganno e la frode. Tutto perché il cuore è a servizio dei beni esteriori. Infine, non di rado, gli avari non amano ricevere dei regali, per non sentirsi poi in dovere di ricambiare. L'aspetto apatico della personalità



Thomas Couture, *L'Avaro* (1876)



introduce la creatura umana in un isolamento progressivo che pian piano la isola dal contesto degli uomini.

LA PENA. Dante parla degli avari in due circostanze. La prima volta li incontra insieme ai prodighi nel quarto cerchio dell'Inferno con la pena di dover spingere con il petto dei grandi massi. Entrambe le categorie di dannati, procedendo contemporaneamente, nel momento in cui vengono a scontrarsi inveiscono gli uni verso gli altri dicendosi: "Perché tieni" grida il prodigo, "perché burli" (sperperi) accusa l'avarò. Un secondo incontro il poeta lo ha nel quinto girone del Purgatorio, quando li scorge distesi, bocconi a terra, che tra le lacrime e i sospiri recitano a fatica il salmo 119: "La mia anima ha aderito al suolo". Ma è il libro del Siracide a farci comprendere la pena che già qui in terra vive colui che è schiavo dell'avarizia: «L'insonnia per la ricchezza logora il corpo, l'ansia per essa toglie il sonno; l'affanno per essa fa vegliare e impedisce l'assopirsi. È come una grave malattia che bandisce il sonno» (31,1-2). Basta questa sottolineatura per comprendere quanto l'avarizia stradichi la pace dal cuore dell'uomo.

AFORISMI. «L'avarizia in età avanzata è insensata: cosa c'è di più assurdo che accumulare provviste per il viaggio quando siamo prossimi alla meta?» (Cicerone). «Alla povertà mancano molte cose, all'avarizia tutte» (Publilio Siro - scrittore latino). «L'avarò è colui che vive da povero per paura della povertà» (anonimo). «L'avarò non volle lasciar fuggire il fumo dalla sua stanza e affogò» (proverbio popolare). «L'avarò risparmia con sudore ciò che dovrà lasciare con dolore» (anonimo). «L'uomo con la ricchezza è come gli animali che periscono» (Salmo 49). «Ho saputo con certezza che un ricco avarò, quando gli si preparava un uovo, si lamentava che così si uccideva un futuro pollo!» (Sant'Ambrogio). «All'avarò manca sia ciò che ha sia ciò che non ha» (Seneca). «Non dire di conoscere a fondo un'altra persona finché non hai dovuto dividere con lui l'eredità» (Johann Kaspar Lavater - filosofo). «O avarizia cieca, o bassi ingegni, / che disusate 'l ben della natura! / ... / Non vi scorgete in insaziabil foco / che 'l tempo è breve e 'l necessario è poco» (Michelangelo Buonarroti).



A lode di Dio

100.
anni

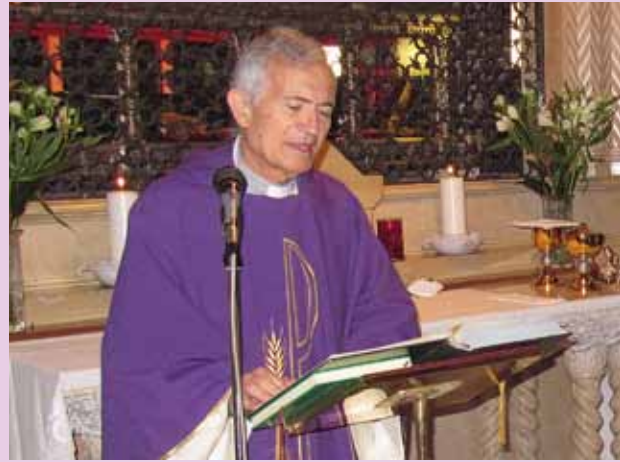
per
Olga Ciabocco
di San Ginesio (MC)
nata il 5 dicembre 1911



Apochi giorni dal Santo Natale, il 15 dicembre 2001, padre Gabriele Raponi tornava alla casa del Padre. La sua morte colpì profondamente la comunità della parrocchia di Sant'Agostino di Pesaro, soprattutto i giovani, ai quali era molto affezionato. Sono passati dieci anni. Dopo aver sedimentato nel tempo esperienze ed emozioni, è stato bello per alcuni della comunità di allora, ritrovarsi per ripensare all'amato parroco; non abbiamo, infatti, dimenticato la sua testimonianza di vita e tutto il bene seminato nella nostra vita personale e di comunità.

È nata così l'idea di commemorare il 10° anniversario della sua scomparsa con alcuni momenti celebrativi. Il primo è stato il pellegrinaggio a Tolentino, sua città natale. Così sabato 12 novembre siamo partiti in gruppo da Pesaro e, dopo una breve sosta a Fano, per prendere padre Filippo Cespuglio con il quale padre Gabriele aveva condiviso l'esperienza pastorale a Pesaro, siamo giunti nella città di San Nicola.

Prima tappa il cimitero: guidati da padre Pasquale Cormio e recitando il santo rosario, ci siamo incamminati verso la tomba di padre Gabriele; una cerimonia molto semplice ma suggestiva, ricca di sentimenti e di significati. Dopo una sosta alla cappella dei frati agostiniani, per ricordare nella preghiera quei religiosi che abbiamo conosciuto ed apprezzato per il servizio pastorale svolto a Pesaro, momento di particolare commozione è stata la Santa Messa presieduta nella cripta, davanti all'urna di san Nicola, da padre Pasquale e concelebrata dai padri Filippo Cespuglio e Antonio Desideri, agostiniano scalzo ed attuale parroco di Sant'Agostino in Pesaro. Ai giovani, che hanno partecipato all'iniziativa, è spettato il compito di animare il canto.



Una funzione liturgica proprio come l'avrebbe voluta padre Gabriele, che era molto legato ai luoghi e alla figura del Santo tolentinate. A Tolentino, infatti, padre Gabriele non deve soltanto i suoi natali (17 aprile del 1931), ma anche la sua professione solenne avvenuta il 6 luglio del 1952 e l'ordinazione sacerdotale, per le mani di S. Ecc.za Mons. Silvio Cassullo, il 19 giugno 1955. A Tolentino egli fece ritorno dopo gli studi compiuti a Roma, prima come vicemaestro, negli anni 1959-1962, poi come priore, tra il 1985 e il 1993, impegnandosi con tutte le sue energie per la promozione del Santuario, l'organizzazione di convegni di cultura agostiniana e dirigendo il Bollettino di San Nicola con apprezzati contributi di carattere storico, conformemente agli studi compiuti presso l'Università Gregoriana di Roma. Alla Santa Messa, celebrata in suffragio di padre Gabriele,



erano presenti alcuni suoi familiari, il fratello Giuseppe e la sorella Lina, che molti di noi avevano conosciuto. Il nostro parroco, quando gli era possibile, amava portarci a trovare i suoi parenti, perché ci considerava parte della sua stessa famiglia. Non è mancato il momento conviviale, durante il quale si è fraternizzato con i religiosi agostiniani radunatisi proprio per l'occasione. Abbiamo potuto rincontrare padre Renzo Lucozzi, anche lui parroco di Pesaro per diciotto anni, padre Angelo Ferranti, decano del convento, e i padri Vincenzo Rossi, Marzia-

no Rondina. Nel pomeriggio, il gruppo si è ritrovato in una sala del convento per un incontro di formazione, tenuto da padre Pasquale, che partendo dalla meditazione del salmo 63: *O Dio, tu sei il mio Dio, io ti cerco dall'alba; di te è assetata l'anima mia*, ci ha guidati nella riflessione sulla beatitudine e la vera felicità. È stata una giornata intensa che ci ha veramente arricchiti in spiritualità e amicizia. Un grazie a padre Gabriele che in questa circostanza, dal Cielo, ci ha voluto fare ancora un regalo!

(Daniela Fuzzi)



In memoriam

Padre Giovanni Cesarei (1913-2011)

a cura della Redazione

Padre Giovannino Cesarei, al secolo Goffredo, si è spento santamente lunedì 22 agosto 2011, alle ore 10 del mattino nel giorno della festa della Beata Vergine Maria, Regina degli angeli e dei santi. Ha atteso che terminasse la festa delle canestrelle, vissuta ad Amandola il giorno precedente in onore del Beato Antonio, per terminare il suo pellegrinaggio terreno. Se ne è andato in punta di piedi, silenziosamente, quasi valorizzando quella discrezione che lo aveva caratterizzato ogni giorno della sua vita quasi centenaria. Era nato a Curetta di Servigliano (FM) il 28 gennaio 1913 da Pasquale e Pierina Piacentini. Al momento della sua morte era il decano della Provincia Agostiniana d'Italia, avendoci lasciato a 98 anni compiuti. Il 31 ottobre 1925, a dodici anni, lasciò la sua casa natale per entrare come educando agostiniano nel convento di Cartoceto dove emise la sua prima professione l'11 novembre 1930. Il Professorio con gli studi teologici lo visse nel convento di San Nicola a Tolentino emettendo la sua professione solenne il 2 febbraio 1934; sempre a Tolentino ricevette il Diaconato dal Vescovo Luigi Ferretti il 30 gennaio 1935 e l'anno successivo, il 9 febbraio 1936, ricevette l'ordinazione sacerdotale dal Vescovo Domenico Argnani. Padre Giovanni si è sempre distinto per le doti della sua intelligenza e

della sua umiltà accompagnate da un senso di rispetto verso tutti. Il sorriso bonario che lo qualificava e il parlare pacato, riuscivano a restituire serenità e fiducia a chi aveva la fortuna di incontrarlo. Dato che la mitezza rivela la ricchezza e la profondità dell'animo umano in pace con Dio, con se stesso e con gli altri, Padre Giovanni lascia alla Chiesa e all'Ordine un vivo esempio di obbedienza religiosa e di piena disponibilità a compiere la volontà di Dio. Nel corso della sua vita è vissuto nelle comunità agostiniane di Tolentino, Montegiorgio, Cartoceto, Bologna, Recanati, Sarnano e per ultimo di Amandola, dove è vissuto per ben trentatré anni. La gente lo ricorda per la sua capacità di ascoltare e di offrire consigli, attività che padre Giovanni ha svolto soprattutto nella confessione. La comunità religiosa e civile di Amandola ne piange la scomparsa dopo aver sperimentato in lui un fratello generoso e sincero. La Provincia Agostiniana d'Italia, i sacerdoti diocesani, le religiose e i fedeli, insieme ai parenti e familiari, affidano la sua anima alla misericordia del Signore e per lui offrono il Sacrificio della nostra Redenzione.





Si affidano a san Nicola



MARIO BRANDI
N. Tolentino 10.12.1928
M. Tolentino 05.09.2011



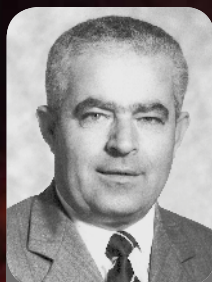
**FRANCO DOMENICO
FELICIOLI**
N. S.M. di Fiandra 03.03.1942
M. Macerata 13.07.2010



GIULIO MARINI
N. Tolentino 15.05.1935
M. Tolentino 03.07.2011



MONIA FELICIOLI
N. Macerata 30.03.1972
M. Civitanova M. 10.09.2011



GISMONDI OTELLO
N. Tolentino 14.08.1927
M. P.S. Giorgio 11.01.1978



ILARI BRUNA
N. Pollenza 22.02.1935
M. Tolentino 08.10.2011



ANGELA ANTINORI
N. Camporotondo di
Fiastone 28.02.1920
M. Belforte 05.01.2011



PAOLO TEODORI
N. Tolentino 11.09.1947
M. Tolentino 29.10.2011

**Lina Calcaterra
Ved. Compagnini**
Terziaria agostiniana
(25.02.1927-25.10.2011)



Martedì 25 ottobre, dopo una prolungata malattia, Lina Calcaterra, terziaria agostiniana, si è addormentata nel Signore. Donna di fede e di preghiera, era una presenza familiare nella nostra comunità di san Nicola. La sua generosità, puntuale e discreta, ha permesso infatti a molti religiosi agostiniani e seminaristi stranieri di completare il ciclo di studi teologici. Il Signore voglia ora ricompensarla con il dono della vita eterna per il bene seminato nella sua Chiesa.

**Rosa Palmieri
Ved. Pinciaroli**
Mamma di p. Bernardino
(23.10.1912-03.08.2011)



*Come santa Monica ad
Agostino ella ci dice:
«Ricordatevi di me,
dovunque siate, dinanzi
all'altare del Signore».*

La Comunità agostiniana è vicina al confratello padre Bernardino Pinciaroli e ai suoi familiari per la morte della mamma Rosa. Affidiamo la sua anima al Signore per mezzo dell'intercessione di san Nicola.

ORIGINE

La Pia Unione fu approvata dal Papa Leone XIII che il 27 maggio 1884 confermò un'antica e diffusa devozione dei fedeli fiduciosi nella protezione di san Nicola, invocato a favore dei vivi e dei defunti. Questa devozione si fonda storicamente sul fatto che capitò al Santo nel 1270 allorché, trovandosi nel monastero di Iainamente (PS), ebbe la visione del Purgatorio e fu richiesto di particolari suffragi da parte di un suo confratello da poco deceduto, al quale ottenne da Dio, dopo la celebrazione di sette Messe, la completa purificazione e la visione beatifica.

SCOPO

Con l'iscrizione alla Pia Unione si intende offrire a tutti i fedeli un modo di avvelersi dei meriti e della intercessione di san Nicola per suffragare i defunti in conformità alla dottrina della "Comunione dei Santi" e porre i viventi sotto la protezione del Santo.

VANTAGGI

L'iscrizione comporta per i defunti il vantaggio di partecipare ai frutti spirituali della S. Messa che viene celebrata ogni giorno sulla tomba di S. Nicola. Ai vivi che abbiano le dovute disposizioni sono offerte particolari indulgenze, specie nel giorno dell'iscrizione e nelle più grandi festività liturgiche. Gli iscritti vivi e defunti godono dei vantaggi delle preghiere che quotidianamente la Comunità Agostiniana fa per i beneficati del Santuario.

In ottemperanza al DECRETO LEGISLATIVO (D.Lgs) n. 196/2003 la Redazione di questa nostra Rivista SAN NICOLA DA TOLENTINO Agostiniana, informa tutti i devoti del Santo che a partire dal 1° Gennaio 2005 chi desidera che vengano pubblicati FOTO DI BIMBI, NECROLOGIO, GRAZIE RICEVUTE deve allegare alla foto e alle relazioni la dichiarazione esplicita, firmata dai genitori dei minori, in caso di bimbi, della richiesta di pubblicazione.

Non verranno prese in considerazione le richieste non conformi a tale legislazione. Le richieste convalidata dalla firma verranno archiviate e custodite dalla Redazione del Bollettino, dopo avvenuta pubblicazione. Approfittando dell'occasione per informare i devoti che la pubblicazione di qualsiasi materiale va soggetta a eventuale lista di attesa per l'eccezionalità. Ringraziamo i nostri lettori che vorranno aiutarci in questo nuovo sistema di lavoro che garantisce la privacy della persona, mentre assicuriamo il nostro più sollecito impegno nel soddisfare le richieste dei singoli devoti di san Nicola da Tolentino. LA REDAZIONE



ANTONIO RUGGERI
M. 15.03.1976

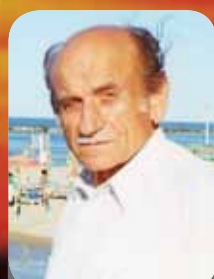
RAFFAELLA RAGGI
M. 17.07.2011



**ANITA CICCONI
IN PIPPA**
N. Tolentino 02.04.1914
M. Buenos Aires 28.06.1985



GIOACCHINO PIPPA
N. Tolentino 02.09.1910
M. Buenos Aires 23.07.1993



PIETRO POLCHI
N. 11.05.1923
M. Pesaro 21.09.2006



DOLCINO PIPPA
N. Tolentino 02.02.1908
M. Tolentino 21.10.1985



**MARINA CIMARELLI
IN PIPPA**
N. Tolentino 29.10.1904
M. Tolentino 10.09.1965



MARINO PASCUCCI
N. Tolentino 17.03.1917
M. Tolentino 26.08.1996



**VIRGINIA FORCONI
IN PASCUCCI**
N. Tolentino 10.01.1920
M. Tolentino 04.09.2011



FLORA ROCCHETTA
N. S. Benedetto Val di Sambro (BO) 10.01.1915
M. Prato 27.05.2011



OMERO PIPPA
N. Tolentino 01.02.1914
M. Tolentino 09.01.1986



**MARIA VALLESI
IN PIPPA**
N. Tolentino 04.11.1912
M. Tolentino 28.03.1998



**ANGELA MUSCOLINI
IN PIPPA**
M. Tolentino 04.08.1999



RENATO PIPPA
N. Tolentino 01.01.1920
M. Tolentino 16.12.1997



PIERINO RUANI
N. Colmurano 18.11.1931
M. Urbisaglia 17.07.2009



**ORNELLA SANTONI
IN VALLESI**
N. Tolentino 07.09.1915
M. Tolentino 26.06.2006



FRANCESCO VALLESI
N. Tolentino 13.05.1911
M. Tolentino 13.06.1957



**SILVANA FRASCARELLO
IN PALLOTTO**
N. Tolentino 13.03.1949
M. Tolentino 27.08.2009



FABIO PASCUCCI
N. Tolentino 01.01.1943
M. Tolentino 23.07.2009



GIUSEPPINA SALVI
N. Colmurano 05.05.1954
M. Colmurano 14.09.2011

SANTO NATALE!

*La pace del
Bambino Gesù
regni nelle
vostre famiglie.*

Auguri dalla
Comunità
agostiniana
e dalla
Redazione.

**«Nel Bambino Gesù si
manifesta al massimo
l'inermità dell'amore
di Dio: Dio viene senza
armi, perché non intende
conquistare dall'esterno,
bensì guadagnare e
trasformare l'uomo
dall'interno.»**

(Papa Benedetto XVI, Omelia)

